

narrativa  racne

121

Dante Maffia

Philippe Lafoi





Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-3752-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: **Roma**, dicembre 2021

Uno

Il padre di Philippe non pensò mai di dare una ripulita alla casa, di riparare una finestra o di sostituire una mattonella rotta. Diceva: «Dopo la mia morte, ci penseranno i figli».

Alla sua morte Philippe e la sorella lasciarono tutto com'era. Il giardino infatti è diventato il regno dei topi e delle erbacce. Ha ragione Paul, l'amico barista che ha la mania delle metafore, la casa ha l'aspetto di un dromedario in putrefazione.

I dirimpettai di Philippe hanno uno spaccio dove si vende di tutto, sono italiani. Philippe è dispiaciuto che la piccola di quei signori si chiami Catherine e non Graziella. Ha letto da poco il romanzo di Lamartine, ha l'abitudine di paragonare i personaggi dei libri a quelli reali.

La ragazzina è innamorata di Philippe. Gli ha detto, l'altro giorno, che la sua casa è brutta e lui ha risposto che tutta Parigi ormai è brutta più della sua casa. Ha aggiunto con tono solenne: «Ogni abitazione deve conservare il suo stato originario ed eventuali cambiamenti si possono fare soltanto con il permesso del Municipio».

Lei ha sussurrato: «Ma allora papà come ha fatto a ripulire tutta la facciata di casa nostra?»

Molti sono convinti che nella casa di Philippe abiti il Diavolo.

Philippe va a fare colazione dall'amico Paul.

«Amico mio, sei di umore nero questa mattina?»

«Fammi un caffè all'italiana».

«Non mi rispondi?»

«I ragni e le cimici questa notte non mi hanno raccontato nulla».

«Brutta faccenda».

«Ma quale faccenda».

«Te lo dico sempre che leggere troppo inacidisce il cervello».

«Prima o poi capirai che dovrò sacrificarmi anche per te».

«Oh, Dio, da che cosa? Da qualche arpia?»

«Dai, porta il caffè e lascia stare. Hai mai letto un libro?»

«A che mi servirebbe per il mio lavoro? E poi, lo sai quel che diceva mio nonno, i libri sono droga per illusi e per damerini spocchiosi. Ecco il caffè».

«Affacciati, Paul, affacciati, va' davanti alla porta e guardati intorno e vedrai quanto grigio sta avanzando».

«Philippe, lascia stare i sogni. Sono pericolosi. Una volta me lo hai detto tu stesso. A Parigi giornate grigie come questa ce ne sono duecento all'anno, se non di più».

«Paul, io parlo di un altro grigio».

«D'accordo. No, il caffè è già pagato. La signorina seduta lì ha provveduto. Può darsi che la conosci», dice Paul con un sorriso complice.

Ogni mattina tra i due amici si svolge un duetto simile, ma Philippe, da quando i giornali portano notizie sulla guerra imminente, risponde in maniera sgarbata. Molti giovani sono stati chiamati all'addestramento militare. Perfino i quotidiani vanno oltre le righe. Come spiegare per esempio quella prima pagina de "Le Figaro":

IN AUSTRIA SI SONO ACCORTI CHE NAPOLEONE
È MORTO?

Due

«Cecile!»

«Philippe! Non sei cambiato per niente».

«Ma che ci fai in questo quartiere schifoso?»

“Devo andare alla Biblioteca Nazionale per cercare un libro su Attila. Il mio amato professor Benet, ha deciso che di questi tempi è bene che gli allievi conoscano le imprese di Attila. Devo farmi prestare anche un romanzo di Defoe sulla peste a Londra.

«Ti accompagno. Intanto un caffè anche tu? L'amore come va?»

«No, ha già provveduto Paul. Lo sai cosa penso dell'amore. Uno va e un altro viene. Tu eri un'altra cosa, ma abbiamo un ritmo diverso».

«Pazienza».

«Lo sai che Paul mi ha riconosciuto appena mi ha visto?»

«Allora, ti accompagno?»

Cecile ricorda che certe mattine al risveglio, quando stavano insieme, Philippe faceva fatica a riconoscerla.

«Cecile? Che stai inseguendo? I sogni? Bada che il mondo è cambiato».

«Ma tu non sei cambiato».

«Ti sbagli, sono molto cambiato».

«Sì, forse sei cambiato. Dimentichi che arrivo sempre in ritardo a capire?»

«Forse è un tuo pregio. Andiamo?»

«Certo».

«Ciao, Paul, il caffè era ottimo, tornerò a trovarti».

«Per il caffè, eh? Non perché mi vuoi bene. Vedi? Man mano che vai verso la porta il locale diventa buio».

«I ruffiani sono il più bel condimento della vita».

Tre

È un ottobre dolcissimo. Parigi, nonostante le percezioni di Philippe, mostra un viso accattivante. L'autunno ha sempre la sua magia.

Philippe cammina due passi avanti a Cecile. È diventato silenzioso. Lei lo ferma: «Attila può aspettare. Vuoi che andiamo a casa tua?»

Lui si gira di scatto. È sempre bella, Cecile, ha quell'aria sbarazzina...

«Sarebbe bellissimo».

Il passo di Philippe adesso è più svelto, i progetti che aveva per la giornata si sono dissolti. Ma aveva veramente dei progetti? Ah, sì, un'idea, ma può benissimo aspettare.

«Quando l'hanno costruito questo palazzo?»

«L'anno scorso. In pochi mesi. Me l'hanno piazzato davanti come se volessero punirmi. Ho protestato, ho scritto alle autorità, ma non c'è stato niente da fare. Tutto normale, tutto realizzato secondo la legge. Ed ecco questo mostro che in poco tempo si è riempito come un alveare. Pensa, ci abitano quaranta famiglie. A tutte le ore sento voci e grida. C'è chi litiga. Un certo dottor Lacan minaccia continuamente il suicidio alla moglie che gli nega da bere; la signora Brigitte minaccia di tradire il marito che guarda troppo le altre donne; il signor Luis sbraita contro

il governo, la vecchia Lucie sta sempre alla finestra a parlare dei suoi reumatismi, un cane abbaia notte e giorno, una ragazza ripete di continuo, ad alta voce, “non sono vecchia, non sono vecchia”. Un teatro continuo».

«Tu fa' finta di non sentire».

«È quel che faccio, ma ci sono, no?»

«Oh, Philippe, questa stanza sembra quella d'un bordello. Che ti è successo?»

«No, no, ti prego, niente commenti, se ti sei pentita d'essere venuta dimmelo subito. Come vedi, non sono più quello di prima».

«Che c'entra con la pulizia».

«Cecile, smetti di fare il giudice. Parliamo un po' e poi ti accompagno alla Biblioteca. Tu non puoi vederle, ma la mia testa è piena di formiche che scavano cunicoli senza darmi tregua. Ti pare che possa pensare alla pulizia?»

«Ma queste lenzuola puzzano, dai Philippe, puzzano, come fai a dormirci? Così ti ammalerai».

«No, no, Cecile, non ho bisogno di una mamma premurosa. Non guardarti intorno. Io non vedo nemmeno il palazzo davanti, a volte, lo cancello dai miei occhi e dal mio cuore, altrimenti non sopravvivrei».

Cecile cerca il divano. È impolverato ma non puzza. Si spoglia mentre parla. Guarda Philippe dritto negli occhi e vi incontra una luce fredda.

«Non ti piaccio più?»

«Ma che dici».

«Non mi guardi, non mi cerchi, non mi accarezzi. Philippe, stai male? Con me puoi confidarti, lo sai».

«Neanche tu capiresti».

«Prova, no?»

«Soltanto io vedo le tenebre ingrandirsi? Le tenebre, capisci, che stanno invadendo il mondo?»

«Ma se oggi è una giornata estiva. Quando ci si mette l'estate ottobrino è magica».

«Le tenebre si nascondono agli occhi di tutti, sono mostruose. Hanno l'alito pesante e corrompono ciò che incontrano».

«Dai, Philippe, non giocare a fare il filosofo, ho voglia di te, credi che mi sia fermata al caffè soltanto per salutare Paul?»

«Non capisci che le tenebre sono abissi con teste di draghi? Sì, sono peggiori del male, con quel loro tanfo da vespasiano».

«Vieni qui, Philippe, se no mi raffreddo nonostante la bella giornata. Accarezzami e stringimi e così le tenebre se ne andranno. Avvicinati».

«No, meglio di no, può darsi che si stiano servendo di te per rendermi innocuo».

Per un attimo Cecile rimane interdetta. Si rende conto che ha fatto male a cercarlo.

Comincia a rivestirsi. Capisce che qualsiasi parola sarebbe di troppo, infatti è come se Philippe non ci fosse: «Saranno sempre più fitte, toglieranno all'uomo la parola...».

«Philippe! Vado via».

Philippe non risponde: «Sarà peggiore di qualsiasi strage».

Cecile uscendo sbatte la porta, lui non se ne accorge.

«Cecile, dove sei? Ma allora ho sognato? No, no, era qui, non è possibile che sia andata via senza salutarmi».

S'affaccia alla finestra e la vede mentre svolta l'angolo per andare in Biblioteca. Sorride.

Quattro

Ha letto su “Le Figaro” che nel primo pomeriggio ci sarà una manifestazione a Place de la Bastille. Ci andrà.

Bussano. Ancora Catherine, la figlia del salumiere. È diventata una ossessione, un giorno chiede spiegazioni di fisica, un altro di chimica, un altro di filosofia. Scuse per tentarlo.

«Catherine, ho da fare, mi dispiace».

«Soltanto un minuto, non ho capito...».

«Va via, Catherine, non capisci che sei una bambina?»

Torna piangendo dalla mamma che, pur essendo comprensiva, le dice di smetterla di fare la smorfiosa con uno che ha il doppio della sua età.

«Prima o poi approfitterà di te, a forza di tentarlo».

«E che aspetta a farlo?»

«Stai diventando sfacciata».

«Mamma, è troppo bello, ed è sempre solo».

«Non è un buon motivo».

«Io non lo so quale sia un buon motivo, ma sono innamorata. Anche le mie amiche, quando l'hanno visto, sono rimaste affascinate. Veronica ha detto che rassomiglia a Gesù. Ha portato con sé una immaginetta e me l'ha fatta vedere ed ha ragione. Philippe è proprio identico a Gesù».

«Potrebbe essere tuo padre».

«Ma', dimmi la verità, anche tu lo trovi bello?»

«Sfacciata e impertinente».

«Tu come hai fatto con mio padre?»

«Va via, ho da lavorare».

Mentre Philippe sta per uscire di casa Catherine di nuovo è davanti alla sua porta.

«Sto andando a Place de la Bastille, c'è una manifestazione contro il Governo, non posso darti retta».

«Vengo anch'io?»

«Meglio che tu resti a casa e studiare».

«Mi tratti sempre male, Philippe, sono disperata».

«Non fare la commedia, dai, oggi è impossibile che ti aiuti».

«Allora ti aspetto al ritorno».

«Va bene».

A Place de la Bastille non s'è capito bene se il vento della folla tirava a favore del Governo oppure contro. Hanno parlato in molti, contraddicendosi. L'unica cosa concreta che si poteva percepire era la paura. Sì, tutti hanno paura. Scoppierà la guerra? Un omino con la voce da baritono ha detto una sfilza di scemenze sugli effetti benefici della guerra. L'Onorevole Cougnon, ha arringato la folla affermando che la Francia è la potenza più forte del mondo.

Philippe ha visto, mentre questi signori parlavano, un angelo nero gigantesco girare sopra la folla.

Torna a casa rattristato, non ha voglia neppure di cenare. Risente le parole di Cecile sulla puzza del letto. No, non è cambiata quella donna, è rimasta una benpensante. Catherine non ha dimenticato la promessa. Poco dopo il suo rientro bussa e poggia sul tavolo una bottiglia di cognac.

«Sono stanco, piccola, stanco e addolorato».

«Per quello che hanno detto quei quattro cialtroni?»

«E tu come fai a saperlo?»

«C'era anche André, mio cugino, alla manifestazione. È venuto a trovarci a casa poco fa e ne ha detto di cotte e di crude sui proclami dei cretini. Vogliono la guerra, non la vogliono, la vogliono cruda e la vogliono cotta, come se fosse una pietanza, ma se avessero letto un poco che cosa succede quando c'è una guerra, non nominerebbero neanche la parola. Nessuno legge i libri di storia?»

«Catherine, ma tu hai gli occhi e i capelli neri?»

«Me lo domandi? Non si vedono? Ecco, vuol dire che non mi hai mai guardata. Io per te sono e resto la figlia del salumiere, la studentessa svampita, la bella ragazzina di cui però non sai nemmeno il colore degli occhi e dei capelli».

«Non è il momento di fare capricci. Sai, è da poco che mi soffermo a guardare che cosa ho intorno. Prima ho dovuto mettere ordine nella mia testa per certe cose che è meglio non dire. Poi questo corteggiamento del nero, delle tenebre che si sono addensate ovunque, anche nei tuoi occhi e nei tuoi capelli».

«Mia madre ha detto che stamattina hai fatto bisbocce con una bella ragazza. Una puttana, vero?»

«Che ti prende? Sei gelosa? No, non una puttana, una mia ex fidanzata che lavora all'università. Stava andando in Biblioteca».

«Io non conto niente per te».

«Basta, Catherine, beviamo un po' di cognac insieme e poi va a casa. Devo cercare un modo per allontanare questo fascio pesante di tenebre. Ho qui dentro una fabbrica di fuliggine...».

«Eppure, Philippe, non sei ubriaco. Possibile che io ti faccia questo brutto effetto? Possibile che non mi avevi mai guardato negli occhi e non ti eri accorto del colore dei miei capelli?»

«Secondo te perché i condomini del palazzone dove abiti dicono che la mia casa porta sfortuna?»

«Perché non è stata mai ripitturata, perché il giardino non è stato mai pulito e perché tu ti comporti con loro come un orso».

«Va via, Catherine, va via. Sei ancora una bambina, te ne rendi conto?»

«Non puoi offendermi così, se proprio vuoi saperlo, io gli uomini li conosco, e li conosco bene. Ho avuto tante esperienze».

«Va via. Non riesci a vedere che mi complichì la vita? Non riesci a vedere tutto questo nero che a valanga arriva scuotendo dalle fondamenta perfino la casa?»

«Alla prossima festa che organizzerai voglio essere invitata. Ho saputo da Paul che gli amici invitati al tuo compleanno erano tutti artisti. Voglio studiare letteratura all'Università».

«Ti inviterò, ma va via, adesso».

Cinque

Catherine nota che Philippe non esce di casa da giorni. Forse sta male. Deve andare a bussare.

Lui apre la porta ma non accenna una briciola di sorriso come di solito fa quando la incontra.

«Stai male?»

«No, sono soltanto molto occupato».

«Non ho mai saputo che lavoro fai».

«E non è il caso di saperlo adesso».

«Vuoi che ti porti qualcosa da mangiare? Mamma è brava a preparare i migliori panini imbottiti del mondo».

«Ne sono convinto, ma non ho bisogno di niente».

«Hai la barba lunga, i capelli arruffati, sembra che tu abbia combattuto con i fantasmi».

«Catherine, adesso vattene. Fra alcuni giorni verranno gli amici a trovarmi e ti inviterò, come promesso, ma ti prego di non farmi troppe domande. Io vivo su un altro pianeta e nessuno, nemmeno tu, se n'è accorto».

«E com'è quest'altro pianeta?»

«È senza di te, Catherine, ed è buio, buio più dell'inferno».

«Vuoi che ti porti una bottiglia di cognac?»

«Ho le mie provviste».

«Va bene, ciao».

Fra pochi giorni sarà Natale, pensa Catherine, e lui è solo come un cane. Non è giusto, ma è irremovibile. Non è convinta che sarà invitata alla prossima festa che Philippe organizzerà a casa sua con gli amici, l'ha promesso per togliersela di torno e sa che ci resterà tanto male il giorno in cui vedrà bussare alla porta di Philippe quella gente stravagante a cominciare da come si veste. Philippe la considera ancora una ragazzina, ma se si fosse fermato un attimo a guardarla si sarebbe reso conto che le sue forme non sono male. Il mistero intorno alla vita di Philippe non è riuscito a decifrarlo.

«Però quant'è bello. Ma', te l'ho detto che a Notre Dame c'è una statua che gli rassomiglia? Tale e quale. Possibile che lui non si guarda allo specchio e non s'accorge della sua bellezza? Mamma! lo sai che ho chiesto a Philippe di invitarmi alla prossima festa a casa sua e lui mi ha promesso di farlo?»

«Va a studiare, piuttosto, e non stare a pensare sempre a lui. È vecchio per te, lo capisci? I capricci non portano bene, calmati e stai con i tuoi amici».

«Con quegli stupidi adolescenti che stanno sempre a spiarmi tra le gambe?»

«Non essere sboccata».

«È la verità».

«E tu copriti».

«Mi copro, mi copro. So io con chi vorrei spogliarmi».

«Stai diventando troppo sfacciata. Tu credi che io sia soltanto la povera bottegaia che non capisce niente? Ti sbagli, figlia mia, ma la vita a volte è così avara di sorrisi e io, a suo tempo, ho piegato il capo davanti ai dinieghi della sorte. Ma a che serve dirti queste cose? Tu sei spinta dal vento che hai nel cuore. Che Dio te la mandi buona».

Le notizie sulla guerra imminente si intensificano. Sul «Journal de Paris» si legge di tutto e da qualche tempo anche il “Gil Blas” e “Le Figaro» sembrano nuotare in un mare di supposizioni che il giorno dopo perdono efficacia. I giochi del potere si infittiscono, le trattative si intensificano. L’argomento più ripetuto su cui si fanno congetture è quello delle alleanze.

Evidente che la politica è nel pantano. L’Italia fa la ballerina neutrale. Il primo ministro Giolitti si dimette agli inizi del 1914. Se la barca affonderà non sarà colpa sua, dicono gli avversari commentando le dimissioni.

Philippe ha ricominciato a uscire di casa, sfoglia le pagine dei giornali e non capisce perché tutti siano d’accordo nel far credere che le minacce dell’Austria e della Germania siano fanfaronate. Gli intellettuali stanno zitti, non si espongono. Se qualcuno interviene nella discussione lascia aperta ogni possibilità di sviluppo. Al bar di Paul la discussione è animata, contraddittoria. Philippe risponde irritato a quelli che parlano della guerra come se fosse un temporale estivo e non la bufera che scardina e cancella luoghi, cose, idee e sentimenti. Paul lo fa sfogare e poi: «C’era proprio bisogno di trattare Cecile a quel modo?»

«Che cosa è venuta a raccontarti?»

«È passata tre o quattro volte a prendere il caffè prima di andare in Biblioteca e quando ho chiesto come va mi ha risposto di chiederlo a te. Non ci vuole un profeta per capire che sei fuori di testa se hai trattato male una come lei».

«Allora?»

«È troppo, no?»

«Paul, smettila di insultarmi. Ho le mie ragioni e ho troppi pensieri. Non te ne parlo, tanto non mi capiresti».

«Ti capiscono i tuoi amici poeti e pittori».

«Loro sono più sordi e ciechi di te. Ascolta, puoi mandarmi Carmela, la spagnola, per fare un po' di pulizie prima di organizzare un'altra festiccioia? Sapessi come mi ha offeso Cecile appena è entrata in casa. "Questo è un porcile, è un bordello, sembra di stare in una latrina di Piggalle, vergognati". Ha ragione. Di alla tua amica Carmela che servono almeno un paio di giorni per rimettere tutto a posto».

«D'accordo».

«Ma... guarda questi italiani che rivogliono Nizza e Savoia altrimenti anch'essi entreranno in guerra».

«Philippe, ma quali sono i motivi veri per cui si fanno le guerre?»

«Hai ragione, per conquistare le terre, ma della semina di morti non si preoccupa nessuno».

«E mica muoiono i generali, i ministri o i re. Muore la povera gente. È una vecchia storia, come se poi a un contadino o a un vinaio potesse interessare veramente di essere francese o austriaco, inglese o italiano. Gli interessa vivere in pace, lavorare e stare con la sua famiglia. Credo che tutte le storielle sull'appartenenza e sulle identità sono invenzioni degli intellettuali e dei nullafacenti come te».

«Senti, senti, si conoscono perfino i piani dei tedeschi e non ci si organizza per fronteggiarli: *I tedeschi sono certi di*

vincere se seguiranno le direttive del Conte Schlieffen che vuole porre poche divisioni a guardia della frontiera orientale e mettere contemporaneamente la Francia fuori combattimento con un ampio movimento aggirante attraverso il Belgio e il Lussemburgo. Compiute queste cose lancerà contro i russi l'intera forza dell'esercito tedesco. A Berlino sono certi che non basterà l'appoggio degli inglesi, che manderanno presumibilmente centomila uomini per aiutare i francesi, per opporre una resistenza vera all'urto di un esercito comprendente i quattro quinti delle forze del Reich tedesco».

«Philippe, alla festa invito anche Cecile».

«Sei innamorato di lei?»

«Non sarebbe mica una brutta storia».

«Invita chi vuoi, l'importante è non dirle che l'invito parte da me».

«A volte sei vomitevole, un bastardo. Cecile è una donna rara, non dimenticarlo»

«Allora sei innamorato di lei».